

Il latino in Brasile nel XVI secolo: una prospettiva storiografica sull'insegnamento dei gesuiti nel progetto missionario durante la colonizzazione portoghese

José Mario Botelho - Leonardo Ferreira Kaltner

ABSTRACT

This paper aims to reflect on how Jesuit missionaries practiced Latin language teaching, based on the *Ratio Studiorum* educational method, to shape Brazilian colonial identity. Latin in 16th-century Brazil was used for various purposes, but primarily as a tool for integrating European ecclesiastical and academic culture into Portuguese overseas colonization. In Jesuit colleges, the *Divinae Litterae* (Theology) and the *Humanae Litterae* (Classics) were studied, with Greek being taught instead of Tupi. After reflecting on the use of Latin in Renaissance Humanism in 16th-century Brazil, we hope to demonstrate that, although Latin was used in various discursive genres, didactic discourse in the teaching of various scientific disciplines is what characterizes the practice of Latin in 16th-century Brazil. Specifically, this study contextualizes José de Anchieta's work in Jesuit education and highlights the complex linguistic and cultural dynamics of colonial Brazil, as it sheds light on the enduring legacy of Jesuit education, revealing the intricate interplay between language and culture in the formation of Portuguese-Brazilian society.

1. INTRODUZIONE

La storia dell'educazione in Brasile è strettamente legata all'opera dei Gesuiti all'inizio della colonizzazione portoghese. Parte del progetto di questa impresa, iniziata a metà del XVI secolo, fu appunto la pratica

educativa dei missionari gesuiti. Il Padre Manoel de Nóbrega e altri cinque sacerdoti gesuiti arrivarono in terra brasiliana nel 1549 con un progetto pedagogico, idealizzato dalla Compagnia di Gesù.

L'azione di questi missionari si sviluppò con l'insediamento dei colonizzatori sulla costa brasiliana. Per soddisfare le esigenze del processo di consolidamento del dominio portoghese in territorio brasiliano, i gesuiti svolsero un ruolo fondamentale: quello di mediatori linguistici e culturali tra i portoghesi e gli indigeni. Questo perché i colonizzatori si imbattono in numerose nazioni indigene, le cui lingue erano diverse, il che rendeva impossibile la comunicazione tra loro. Poiché né gli indigeni né i portoghesi erano in grado di apprendere le rispettive lingue, questa responsabilità linguistica ricadde sui gesuiti, che avevano già la missione primaria di evangelizzare gli indigeni. Pertanto, insegnare agli indigeni a leggere e scrivere in portoghese divenne uno degli aspetti essenziali per la realizzazione del progetto pedagogico della Compagnia di Gesù in terra brasiliana.

Tuttavia, la varietà delle lingue native che i gesuiti incontrarono fece loro sentire la necessità di impararle per poter iniziare a insegnare l'alfabetizzazione e, di conseguenza, catechizzare gli indigeni. Solo così avrebbero potuto realizzare veramente gli obiettivi della Corona portoghese.

In effetti, l'azione missionaria, in quanto progetto coloniale che ha agito da intermediario tra i popoli indigeni e i colonizzatori europei, non solo rappresentava gli interessi della Compagnia di Gesù nell'espansione della fede cattolica, ma mirava anche all'estensione della tradizione universitaria portoghese del XVI secolo. Questa tradizione, avviata dalla riforma dell'Università di Coimbra da parte di D. João III, incoraggiò e influenzò la fondazione di Collegi dei Gesuiti nel Brasile coloniale. Questi Collegi avrebbero dovuto funzionare come centri per la diffusione della filosofia cristiana e della cultura classica della tradizione erudita rinascimentale, che era anche legata all'uso accademico e letterario del latino (cfr. Kaltner 2016). Questo latino cinquecentesco fu

utilizzato per vari scopi, ma principalmente come strumento di integrazione della cultura ecclesiastica e accademica europea nella colonizzazione portoghese in Brasile.

Le attività pedagogiche dei missionari gesuiti iniziarono nel 1549 con l'insediamento del Governo Generale di Tomé de Souza, ma divennero più importanti solo dopo l'insediamento di Mem de Sá, il terzo governatore a ricoprire tale incarico dal 1557 al 1572.

Il primo governatore generale della Colonia, Tomé de Sousa, aveva elaborato istruzioni dettagliate riguardo all'amministrazione della Colonia. La sua prima grande azione fu la fondazione di Salvador, nel nord-est, che fece diventare la capitale del suo governo.

Inizialmente, i primi gesuiti visitavano i villaggi e cercavano di comunicare con gli indigeni, che erano generalmente interessati, ma non riuscivano a capire i sacerdoti, che a loro volta non capivano nulla delle numerose lingue del territorio. In seguito, quando impararono la lingua di base della regione (che i gesuiti credevano fosse il tupi), diedero inizio all'alfabetizzazione; furono così create le prime scuole per l'insegnamento delle lettere, chiamate *casas de bê-a-bá* ("case dell'abc"). I ragazzi che si distinguevano ricevevano poi lezioni di latino, che li preparavano a lavorare come sacrestani e lettori.

Nel 1549 fondarono il Colégio da Bahia, a Salvador, e nel 1554 il Colégio de São Paulo de Piratininga; nel 1568 il Colégio de Pernambuco, a Olinda. In questi Collegi si svilupparono gli studi della lingua sacra, il latino, come via di accesso alle *Divinae Litterae* e alle *Humanae Litterae*, sostituendo inoltre il greco con il tupi, che costituiva la base della lingua generale, mezzo di comunicazione per tutti gli abitanti della Colonia.

I Collegi dei Gesuiti, sotto la guida della *Ratio Studiorum*, erano quindi la culla dell'educazione intellettuale classica e della formazione morale e religiosa nella Colonia. In questo contesto, il latino diveniva l'asse portante dell'educazione coloniale, che si formava nei corsi di Filosofia e Scienze e in Teologia e Scienze Sacre.

Pertanto, questo studio contestualizza le attività di insegnamento dei missionari gesuiti e sottolinea l'importante ruolo della lingua latina nella formazione intellettuale e culturale della società coloniale brasiliana, poiché getta luce sulla duratura eredità dell'istruzione gesuita che si è sviluppata nel paese.

2. CHE COSA FU IL METODO EDUCATIVO DELLA *RATIO STUDIORUM* DEL 1599?

La *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu*, che di solito appare nella forma abbreviata di *Ratio Studiorum*, era una sorta di raccolta di testi, basata sulle esperienze dei religiosi del Collegio Romano (una scuola fondata da Sant'Ignazio di Loyola nel 1551), a cui si aggiunsero osservazioni pedagogiche provenienti da molti altri collegi dell'epoca¹. Il suo scopo era quello di guidare in modo rapido ed efficace i pedagoghi gesuiti sulla natura, la portata, l'applicabilità e gli obblighi della docenza; la *Ratio* serviva come un vero e proprio manuale di condotta per i missionari, con l'esigenza di unificare le procedure pedagogiche. Costituiva quindi una sistematizzazione della pedagogia gesuita, articolata in 467 regole che coprivano tutte le attività degli agenti coinvolti nell'insegnamento. La *Ratio* raccomandava inoltre che gli insegnanti non si discostassero mai dallo stile filosofico aristotelico e dai precetti teologici di San Tommaso d'Aquino, cioè del tomismo, un sistema filosofico e teologico caratterizzato dalla ricerca dell'armonia tra ragione e fede.

¹ Sulla genesi del testo, attraverso varie redazioni fino all'edizione definitiva del 1599, cfr. Lukács (1986). Per una introduzione, più in generale sull'ordinamento degli studi nei collegi gesuitici, si vedano le introduzioni alle edizioni della *ratio studiorum* a cura di Salomone (1979) e Pavur (2005), e inoltre Brizzi (1981) e Scaglione (1986).

Nel 1584, il superiore generale dell'Ordine dei Gesuiti, l'italiano Padre Claudio Acquaviva, nominò una commissione per codificare le osservazioni raccolte a Roma. Dalla bozza preliminare che questa commissione elaborò nel 1586, nacque il testo della *Ratio Studiorum*, che la Compagnia di Gesù promulgò ufficialmente nel 1599.

La *Ratio* non fu pensata per essere un metodo didattico in sé; intendeva piuttosto fornire linee guida per organizzare le funzioni e le procedure delle istituzioni educative gesuite, in modo che le attività potessero essere ben definite e le responsabilità chiare a tutti i soggetti coinvolti. Per questo motivo, la *Ratio* trattava un'ampia gamma di materie, indirizzate a provinciali, rettori, prefetti degli studi e insegnanti di varie materie nelle scuole. Venivano inoltre indicati i livelli di istruzione: Umanistica o Scienze Umane per gli studi inferiori e Filosofia e Teologia per gli studi superiori.

Il curriculum scolastico della *Ratio* prevedeva un percorso formativo articolato in tre tipologie: Scienze Umanistiche, Filosofia e Scienze, e Teologia e Scienze Sacre. Il primo tipo di formazione si basava sulle lingue classiche – latino e greco –, con corsi di grammatica, materie umanistiche e retorica. La durata di questo periodo era di circa cinque anni, con possibilità di proroga in base alle necessità degli studenti. Il secondo tipo di formazione, quello di Filosofia e Scienze era suddiviso in tre anni: il primo anno si studiava Logica; il secondo anno Fisica, Matematica, Geografia e Astronomia; e il terzo e ultimo anno Psicologia, Metafisica ed Etica. Il terzo tipo di formazione era infine dedicato alla formazione dei religiosi e durava quattro anni.

In Brasile il piano era praticamente lo stesso, ma l'innovazione principale fu la sostituzione dell'insegnamento del greco con quello della lingua generale missionaria (creata dai gesuiti, cioè il *tupi missionário*), di natura tupinambá, che facilitava la catechizzazione delle popolazioni indigene². Mattos e Silva (2011: 97) ne parla in questi termini:

² Lingua creata dai gesuiti, che dai dialetti comuni dei tupi «crearono, in qualche modo sul modello occidentale, una lingua di comunicazione (la lingua generale), che fu messa al servizio della catechesi e cominciò a servire come mezzo di comunicazione con gli indigeni», come sottolinea Câmara Jr. (1963: 76).

Secondo lui (Câmara Jr.), i gesuiti, basandosi sul tupi (una lingua parlata dalle popolazioni indigene della costa brasiliana, composta da dialetti molto simili), crearono una lingua di comunicazione – la lingua generale – da usare come lingua di catechesi. La lingua generale, il tupi missionario, era caratterizzata come un tupi spogliato «dei suoi tratti fonologici e grammaticali più tipici per adattarsi alla coscienza linguistica dei bianchi, e il portoghese agiva quindi in modo impressionante come un ‘superstrato’» (Câmara Jr. 1963:76).

I gesuiti del Brasile non avevano monasteri come altri ordini religiosi e non avevano il sostegno diretto della Corona del Portogallo; fondarono i propri collegi, che fungevano da residenza e nello stesso tempo da ambiente in cui tenere le lezioni.

Posteriormente, la Compagnia di Gesù ebbe bisogno di ampliare i propri spazi per sviluppare al meglio il suo progetto educativo e servire soprattutto l'élite, istruita dai sacerdoti gesuiti. La Compagnia aprì quindi tre collegi patrocinati dalla Corona portoghese. «Nel 1556 fu fondato il Colégio da Bahia, la cui investitura reale avvenne nel 1564; nel 1567, il Colégio do Rio de Janeiro, trasferito da São Paulo de Piratininga; e nel 1576, il Colégio de Pernambuco, a Olinda» (Costa – Menezes 2009: 37). I gesuiti fondarono anche altri sei collegi e quattro seminari per formare i nuovi membri dell'Ordine fino al 1759.

La crescita del numero di collegi nella Colonia, che nel XVII secolo ne contava già undici, oltre i collegi più piccoli e le scuole per bambini, facilitò l'opera dei gesuiti, che svilupparono la politica delineata da Padre Nóbrega nel XVI secolo, come osserva Ferreira Jr.:

Pertanto, l'evangelizzazione gesuita sarebbe fallita se non fosse stato per la proposta economica formulata da Padre Manuel da Nóbrega, poiché le case dell'abc e le scuole richiedevano l'esistenza di una base materiale per il sostentamento. Nóbrega partì dal presupposto che non sarebbe stato possibile mantenere le case dell'abc con le sole elemosine raccolte dai coloni, poiché il processo di avviamento dell'impresa agricola coloniale richiedeva un considerevole capitale iniziale. Pertanto, chiese alla Corona portoghese di trasferire una frazione delle decime, la 'redítima', alla Compagnia di Gesù per finanziare la missione evangelizzatrice dei 'Brasis'. Inoltre, cominciò a chiedere sistematicamente al

re del Portogallo di cedere terre ('sesmarias'), 'neri della Guinea' e bestiame per garantire il consumo materiale delle 'case dei ragazzi' (Ferreira Jr. 2010: 21).

Come si può vedere nella citazione precedente, i gesuiti richiesero risorse alla Corona per finanziare la costruzione e il mantenimento di nuovi collegi. Incoraggiarono anche l'utilizzo della schiavitù degli africani, cercando di impedire che gli indiani venissero ridotti in schiavitù dai coloni. Ciò permise loro di realizzare il progetto di dare forma all'identità coloniale brasiliana. In effetti, i missionari si resero conto che la proposta iniziale di una catechesi simile a quella praticata in terre europee per convertire gli eretici non funzionava. Pertanto, era «necessario invertire le priorità: prima trasformare o sopprimere la cultura indigena, e poi insegnare la dottrina» (Hilsdorf 2011: 7).

Pertanto, in quella complessa dinamica linguistica e culturale del Brasile coloniale, l'educazione gesuita si sviluppò sotto la protezione della *Ratio Studiorum*, che garantì una vera interazione tra lingua e cultura nella formazione della società coloniale. La *Ratio Studiorum* prescriveva una formazione intellettuale classica, strettamente legata alla formazione morale e religiosa, poiché spiegava dettagliatamente le modalità curriculari, oltre a orientare i docenti gesuiti nel loro lavoro. Anche lo storico protestante tedesco Friedrich Paulsen (1846-1908) sottolineò l'importanza e l'efficacia della *Ratio Studiorum*, come nota Franca (1952):

Che la *Ratio Studiorum* sia stata redatta con grande saggezza e insolita diligenza non può essere messo in dubbio. Né si può contestare che, nel suo complesso, il suo piano di studi sia ben adattato alle esigenze del tempo; tutto ciò che era valido nel mondo scientifico del XVI secolo fu preso in considerazione. Né dubito che, attraverso la sua organizzazione scolastica, l'Ordine abbia promosso efficacemente la diffusione della cultura intellettuale, e in particolare la conoscenza delle lingue classiche, nei paesi cattolici, dove i gesuiti furono i maestri più colti e più zelanti (Paulsen *apud* Franca 1952: 55-56).

Si può affermare che la *Ratio Studiorum* abbia regolamentato l'istruzione nel Brasile coloniale, sistematizzandola e creando le condizioni affinché l'insegnamento e l'apprendimento fossero svolti in modo efficace, tenendo conto dello *status quo*. E questo può essere considerato il merito più grande della *Ratio*, in quanto elemento fondamentale del successo del progetto educativo dei missionari gesuiti, che si riflette ancora oggi nel sistema educativo del Paese.

In questa impresa della Compagnia di Gesù, il portoghese non rappresentava una realtà equivalente alla lingua generale (la lingua di comunicazione per tutti nel Brasile coloniale) nella sua portata educativa. Il latino, tuttavia, svolgeva già un ruolo importante nell'educazione, principalmente nei corsi di Filosofia e Scienze e in Teologia e Scienze Sacre, i cui studi si sviluppavano con le *Divinae Litterae* (Teologia) e le *Humanae Litterae* (Letteratura Umana), con il greco sostituito dalla lingua generale (o tupi), come precedentemente riportato.

Riguardo all'uso del latino³, la lingua sacra, la *Ratio* forniva le seguenti indicazioni: «Si badi a che l'uso del latino sia conservato in casa tra gli scolastici; non si escluda da questa regola di parlare latino, se non nei giorni festivi e durante le ore di ricreazione, a meno che, in alcune regioni, il Provinciale non ritenga che, anche in queste occasioni, si possa facilmente conservare l'uso di parlare latino» (Mesquita, 2013: 243). La *Ratio* allude anche all'uso della corrispondenza tra gli scolastici, che dovrebbe essere scritta in latino.

³ La Compagnia di Gesù richiedeva che gli aspiranti gesuiti parlassero fluentemente il tupi, e la mancanza di conoscenza del latino era considerata di scarsa importanza. Pertanto, i candidati al Seminario dovevano essere esperti nella 'lingua brasiliana', che sostituiva il greco nei corsi di studi umanistici nelle scuole gesuite in Brasile. La Congregazione Provinciale del 1568 affermava: *Scire namquam linguam Brasilicam videtur esse pars ut cum illis facilius possent dispersari; dummodo virtute et aliis bonis partibus sint ornati* «La conoscenza della lingua brasiliana sembra essere parte della ragione per cui sarebbero in grado di comunicare più facilmente con loro (gli indigeni); purché siano adornati di virtù e altre buone qualità» (Congregazione Provinciale 41: 299 *apud* Leite 1940: 563).

Secondo la *Ratio*, era fondamentale e necessario che i futuri insegnanti della Compagnia si esprimessero, sia oralmente che per iscritto, nella lingua sacra, caratteristica fondamentale dell'insegnamento loro offerto. Anche nella pratica delle arti performative, la *Ratio* determinò l'uso della lingua latina.

2. IL PROGETTO MISSIONARIO GESUITA:

LA PRATICA DELL'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA LATINA,
BASATA SUL METODO EDUCATIVO DELLA *RATIO STUDIORUM*

Per discutere del progetto missionario gesuita in Brasile e dimostrare che il latino nella Colonia, utilizzato per vari scopi, fu utilizzato come strumento didattico, è necessario riflettere su come l'interazione tra lingua e cultura si verificò nella formazione della società portoghese-brasiliana dell'epoca. In altre parole, è necessario riflettere sull'integrazione della cultura ecclesiastica e accademica europea d'oltremare con la colonizzazione portoghese nel Paese.

Innanzitutto, consideriamo la seguente affermazione di Fávero (2021):

L'educazione gesuita viene spesso trattata come un continuum di 210 anni in cui vengono esaltati gli sforzi dei missionari per portare la dottrina cristiana ai nativi. Tuttavia, è necessario considerare l'esistenza di alcune particolarità, dati i cambiamenti che il Brasile subì dal XVI al XVIII secolo (Fávero 2021: 202-203).

L'autrice menziona il primo periodo dell'educazione brasiliana, che può essere suddiviso in due momenti dell'azione dei missionari gesuiti: a) dal 1549 al 1599, che comprende il cosiddetto «periodo eroico»; e b) dal 1599 al 1759, che comprende il periodo di consolidamento di questa educazione (cfr. Fávero 2021: 202-203). Dalla metà del XVIII secolo in poi, i Gesuiti iniziarono a perdere il rispetto delle autorità portoghesi e nel 1759 furono espulsi dal paese dal Marchese di Pombal in nome della Corona del Portogallo.

Il periodo eroico si riferisce all'inizio dell'azione dei primi missionari, che si trovarono ad affrontare condizioni imprevedibili, che precedettero la sistematizzazione pedagogica attuata dalla *Ratio Studiorum*. In questo periodo, la presenza di diverse lingue indigene (arawak, tupi, guaraní e quelle del gruppo jê, tra molte altre) rese estremamente difficile il contatto con gli indigeni; la sfida più grande era farsi capire, poiché i nativi non sembravano in grado di comprendere la lingua portoghese e certamente non avevano alcun interesse per questa pratica. Per stabilire quei primi contatti, i missionari utilizzavano il mimo e la recitazione, certamente nell'ottica della pedagogia brasiliana di Padre Manoel de Nóbrega. Furono quindi eroici nell'apprendere le lingue native e nel valorizzarle rispetto all'insegnamento della lingua portoghese e alla catechesi, che speravano di poter mettere in pratica in seguito.

Il periodo di consolidamento, che si verificò dopo gli sforzi intrapresi dai gesuiti per stabilire una politica educativa nel Brasile coloniale, si riferisce al successo dell'espansione delle attività educative dei padri gesuiti. Infatti, le sfere superiori della Compagnia di Gesù intrapresero importanti cambiamenti, e ciò si rifletté anche nella società coloniale che si stava formando in quel periodo, come osserva ancora Fávero (2021):

Se i primi cinquant'anni furono caratterizzati da un progetto educativo basato sulla pedagogia brasiliana di Nóbrega, il secolo e mezzo successivo vide un'espansione dell'attività educativa missionaria.

Retrospectivamente, va notato che, nei primi anni, si osservò la nascita delle «scuole per bambini», dei primi «collegi» e anche politiche linguistiche che includevano l'apprendimento delle lingue locali (per catechizzare gli indios, a priori), l'insegnamento della lingua portoghese (orale e scritta, soprattutto ai figli degli indios, dei mameluca e dei coloni portoghesi) e l'insegnamento del latino, nell'ambito dei collegi (Fávero 2021: 216).

La letteratura classica arrivò in Brasile a metà del XVI secolo, con i gesuiti che sono venuti con i colonizzatori europei al seguito del primo Governatore Generale, Tomé de Souza, sebbene la prima messa celebrata nel 1500 da frate Henrique de Souza, uno dei membri della spedizione Cabral, fu la prima testimonianza ufficiale della lingua latina in Brasile. A causa del fallimento del sistema delle Capitanerie Ereditarie, nel 1548 fu istituito un Governo Generale, il cui obiettivo era la centralizzazione amministrativa del territorio nella figura di un Governatore Generale, assistito da altri incaricati. È noto che la colonizzazione portoghese sarebbe stata effettiva a partire dal 1549, con l'istituzione di questo Governo Generale da parte di D. João III e con l'arrivo dei gesuiti, che, durante l'amministrazione del Governatore Generale Tomé de Souza, fondarono anche le prime scuole nel Brasile coloniale (cfr. Kaltner 2009; 2016).

Tra i missionari che componevano il seguito di Tomé de Souza, si distingue Padre Manuel da Nóbrega, che diede inizio alla storia dell'educazione in Brasile e alla fase più importante di questa storia, non solo per l'impresa in sé, ma anche e soprattutto per gli effetti che questa grande opera ebbe sulla cultura e sulla società che si formarono in Brasile. Pertanto, i missionari gesuiti, i nuovi colonizzatori e il primo governatore arrivarono per prendere possesso della terra e convertire gli indigeni, poiché «la conversione era l'occupazione principale dei religiosi, che dovevano adattarsi alla nuova situazione per difendere e propagare la fede cristiana, nonché per salvare e perfezionare le anime» (Fávero 2021: 204).

Tuttavia, il primo movimento dei missionari, che consisteva nel contattare personalmente gli indigeni, si rivelò frustrante. Gli incauti gesuiti adottarono inizialmente la stessa pratica che avevano con gli europei di poca fede: cercarono di convincere gli indigeni visitando i villaggi, ma non riuscirono, perché gli indigeni non erano in grado di comprendere la lingua dei gesuiti, e i gesuiti, a loro volta, non erano in grado di comprendere le numerose lingue parlate dagli aborigeni. Infatti

«sulla vasta costa brasiliana predominavano diverse popolazioni di indios tupi; nell'entroterra, popolazioni di indios guaraní» (Botelho 2022: 162), oltre ai tapuias⁴, praticamente diffusi in tutta la regione.

In effetti, in quella piccola porzione di territorio brasiliano esistevano innumerevoli lingue. Questo multilinguismo, sconosciuto ai missionari, era enorme, come osserva Mattos e Silva (2011):

Aryon Rodrigues (1986: 19), ammettendo che attualmente esistono circa 180 lingue sopravvissute, ritenne possibile raddoppiare questo numero entro il 1500. In un articolo successivo (1993: 91), basato su calcoli della distribuzione delle lingue nel passato dell'umanità nel suo complesso, questo numero sale a 1.175 lingue. Antônio Houaiss (1985: 100) ammette che la cifra di 1.500 lingue è plausibile. Tra questi limiti disparati – da 360 a 1.500 lingue – il fatto è che i colonizzatori portoghesi si ritrovarono con la Babele, un'immagine ricorrente negli scritti di Padre Antônio Vieira, che visse qui nel XVII secolo, riferendosi principalmente al Maranhão e al Pará, quindi all'Amazônia (Mattos e Silva 2011: 76).

I gesuiti si trovarono di fronte a una realtà insolita: il numero di nazioni indigene che occupavano la costa brasiliana può essere dedotto dalla seguente situazione descritta da Botelho (2022):

I tupinambás occupavano la fascia tra Camamu e la foce del fiume São Francisco, con circa 100.000 individui; la nazione tupinambá era composta da diverse tribù violente e antropofaghe che si combattevano tra loro. I tupiniquis (tupinaquis o tupinanquins) occupavano la fascia tra Camamu (a Bahia) e il fiume Cricaré (nell'attuale Espírito Santo) e la costa dell'attuale stato di São Paulo, tra Cananeia e Bertioga; la nazione tupiniquim non era violenta. Più all'interno, in una fascia parallela a quella dei tupiniquim, viveva la nazione aimoré; e, nell'entroterra, viveva una numerosa popolazione indigena del gruppo linguistico macro-jê, che i tupi chiamavano tapuias («nemici», «quelli che sono fuggiti dal

⁴ Si può dire che «tapuia», di origine tupi (corruzione di tapuy-ú “estraneo”; “barbaro”; “nemico”), è un termine che si usava all'inizio del periodo della colonizzazione del Brasile per designare tutti gli indios che erano «nemici» dei Tupi e che non parlavano il tupi antico.

villaggio», «quelli che non parlano la nostra lingua») (Botelho 2012: 147).

Questo *status quo* portò i gesuiti a decidere di agire diversamente, non come previsto dalle Costituzioni della Compagnia di Gesù: decisero di trasferire gli indigeni dalle loro tribù agli insediamenti (per gli adulti) e alle missioni (per i ragazzi). Per i missionari, sarebbe stato più facile e produttivo istruire i bambini, lontano dalle usanze degli adulti, che avrebbero ricevuto un altro trattamento.

I missionari si preoccuparono anche di imparare le diverse lingue indigene e le utilizzarono nelle loro missioni di catechismo. Questa pratica, che andava contro le Costituzioni della Compagnia di Gesù, poiché permetteva in parte la sopravvivenza di alcune lingue indigene, rendeva più facile la missione principale dei gesuiti: evangelizzare i popoli brasiliani e insegnare loro a leggere e scrivere.

I sacerdoti insegnanti iniziarono quindi a concentrare i loro sforzi su quelle «case dei bambini» o «case dell'abc», che diedero origine ai Collegi dei Gesuiti in Brasile, come voluto dalla Compagnia di Gesù.

I gesuiti erano consapevoli che, per insegnare ai bambini a leggere e scrivere e per proseguire il progetto di catechismo, era necessario dominare la lingua (o le lingue) dei loro studenti indigeni. Padre Manuel da Nóbrega incoraggiò lo studio del tupi, che non riuscì a impararlo a causa della sua balbuzie. Nel 1549, scrisse al Provinciale del Portogallo, affermando:

Lavoriamo per imparare la loro lingua, e in questo Padre Navarro ci dà a tutti un vantaggio. Abbiamo deciso di andare a vivere nei villaggi quando saremo più stabili e sicuri, e di imparare la loro lingua e gradualmente indottrinarli. Ho lavorato per tradurre le preghiere e alcune pratiche di Nostro Signore nella loro lingua, ma non riesco a trovare un interprete che possa tradurle, perché sono così rozze che non hanno nemmeno i vocaboli. Spero di tradurle al meglio delle mie possibilità con un uomo (Diogo Álvares, il Caramuru), che è cresciuto in questa terra da giovane (Nobrega 1886: 76).

Dunque, il primo sacerdote a imparare la lingua tupi fu Padre Navarro, che pose le prime basi per la traduzione tupi-portoghese/portoghese-tupi. Ma l'opera fondamentale fu quella di Padre José de Anchieta⁵. Si tratta della prima grammatica della lingua tupi: *Arte de Gramática da língua mais usada na Costa do Brasil* (*Arte della grammatica della lingua più parlata sulla costa del Brasile*). Poiché in Brasile non esisteva la stampa, il volume fu pubblicato in Portogallo, precisamente a Coimbra per lo stampatore Antônio de Mariz nel 1595. L'opera divenne la fonte di studio per i missionari e per tutte le persone che avevano intenzione di viaggiare in Brasile.

Questa grammatica, come tutte le grammatiche emerse in quel periodo, era presentata secondo il modello della grammatica latina (cfr. Kaltner 2016) e fu probabilmente inizialmente manoscritta in latino e successivamente tradotta in portoghese (cfr. Fávero 2021). Questa ipotesi si basa sullo status del latino come lingua accademica, in cui vennero scritte la maggior parte delle produzioni intellettuali dell'epoca, testimoniato anche del poema epico dello stesso Anchieta, intitolato *De Gestis Mendi de Saa*⁶ «Le gesta di Mem de Sá», che può anche essere considerato didattico, soprattutto nel contesto della catechesi e dell'espansione della fede cattolica e della formazione della nuova società nel Brasile coloniale.

La creazione del Colégio de Piratininga nel 1554, dove Padre Anchieta iniziò a insegnare latino, diede risalto all'azione dei gesuiti in terra brasiliana, non solo perché il progetto educativo era un successo,

⁵ Sulla figura di questo personaggio, d'importanza fondamentale per la storia della linguistica e più in generale della letteratura brasiliana, cfr. Milani – Iodice (2009).

⁶ Questo poema, che conta 3.059 versi, è un poema epico e la prima opera letteraria in latino scritta in America nel XVI secolo. Pubblicata anonimamente dallo stampatore reale João Álvares a Coimbra nel 1563, l'opera racconta la storia dell'espulsione dei francesi dalla baia di Guanabara, guidata da Mem de Sá, terzo governatore generale del Brasile coloniale. Esiste un solo esemplare di questa edizione, attualmente conservato presso la Biblioteca Pubblica di Évora.

annunciando l'apertura di nuovi collegi, ma soprattutto perché il suddetto collegio diede origine alla città di São Paulo e, di conseguenza, rivelò una nuova élite brasiliana:

Il solo riferimento all'insegnamento del latino dimostra il progresso nel livello di insegnamento in queste istituzioni, poiché la lingua latina era destinata a studi più avanzati (Fávero 2021: 212).

Nel 1556, il Colégio dos Meninos de Jesus da Bahia, costruito nel 1550, divenne un collegio canonico dove, oltre alla teologia, si insegnavano anche materie umanistiche latine. Altri due collegi, uno a Rio de Janeiro e l'altro a Pernambuco, ricevettero finanziamenti reali e si caratterizzarono come centri di studi superiori. Questi tre collegi, in cui l'insegnamento del latino era preminente, gestivano anche le Accademie di Lettere Umane, corsi per il perfezionamento degli insegnanti.

Nel 1594 cinque altri maestri arrivarono nel paese per insegnare a leggere e scrivere; tra loro c'era il noto Bento Teixeira, che poco dopo scrisse la sua *Prosopopeia*, un poema epico di 94 strofe, pubblicato nel 1601, che inaugurò il barocco brasiliano.

Nel XVII secolo, Padre Antônio Vieira divenne il modello per gli standard educativi della Compagnia, essendo stato educato al Colégio da Bahia, dove lavorò anche come insegnante. L'opera e la vita di Vieira rappresentano l'alto livello di istruzione offerto dagli educatori gesuiti, soprattutto per quanto riguarda la sua padronanza del portoghese, del latino e del tupi che, in generale, era parlato da tutti coloro che vivevano nel Brasile coloniale.

Riguardo all'uso della lingua portoghese da parte dell'élite brasiliana di quella nuova società, che già si stava distinguendo, lo scrittore portoghese Ambrósio Fernandes Brandão, nei suoi *Diálogos das Grandezas do Brasil*, del 1618, esaltò la città di Olinda (Pernambuco) come la «piazza del mondo». Nell'opera citata, si legge: «perché vi ho già detto che il Brasile era un'accademia dove si imparava a parlare bene» (Brandão 1618: 65).

All'inizio del XVIII secolo, la Facoltà di Matematica fu fondata presso il Colégio da Bahia. Questa facoltà entrò a far parte dell'istruzione superiore offerta dal collegio, con tre corsi aggiuntivi (Arti, Teologia e Scienze Sacre, Fortificazione e Artiglieria, per la formazione di ingegneri militari), oltre al titolo di Maestro d'Arte dal 1576. A quel tempo, i gesuiti consideravano la loro istituzione un'università, pur non avendo l'approvazione ufficiale della Corona portoghese.

Dopo 210 anni di lavoro, segnati da difficoltà e successi, nel 1759 il Marchese di Pombal, un despota dichiarato, espulse, con atto amministrativo, i gesuiti dal Brasile, presumibilmente responsabili della disputa territoriale tra l'Impero brasiliano e le Province Unite del Rio de la Plata. Da allora, «si verifica un'improvvisa interruzione nell'istruzione brasiliana, ma la letteratura classica era già stata inserita nel nascente nazionalismo brasiliano di matrice illuminista e neoclassica» (Kaltner 2009: 4).

4. L'INSEGNAMENTO DEL LATINO NEL BRASILE COLONIALE

Lo sviluppo degli studi latini in Brasile è legato alla storia dell'Università di Coimbra in Portogallo, riformata nel 1537 e che nel 1548 divenne sede del Real Colégio das Artes, dove José de Anchieta studiò da adolescente. I collegi gesuiti fondati nel Brasile coloniale adottarono il metodo didattico e l'organizzazione degli studi umanistici di quel Collegio delle Arti, che ispirò anche la *Ratio studiorum*.

Pertanto, sotto l'influenza della *Ratio Studiorum*, il latino divenne una delle materie principali del corso di studi umanistici nei Collegi dei Gesuiti, a beneficio dei giovani dell'élite coloniale brasiliana. L'uso del latino servì da «strumento di integrazione nella cultura ecclesiastica e accademica europea d'oltremare di tradizione iberica» (Kaltner 2016: 44). Come afferma Kaltner (2016), fu in questo periodo che vennero definiti i materiali da adottare nelle scuole:

Il materiale didattico utilizzato all'epoca includeva testi di umanisti e autori classici, che seguivano, entro i limiti stabiliti, lo standard educativo adottato a Coimbra. A questi si aggiungeva il *Cursus Collegi Coimbricensis*, pubblicato a partire dal 1591, sulla filosofia aristotelica, che faceva parte, ad esempio, dell'insegnamento delle Arti.

L'insegnamento iniziale delle discipline umanistiche era basato sullo studio delle *Humaniores Litterae*, la letteratura latina, con priorità allo studio di Virgilio, Cicerone e Ovidio, come a Coimbra. Per quanto riguarda la metodologia didattica del latino utilizzata nel Rinascimento, si può affermare che la disputa pedagogica tra *ratio* e *usus* era un tema centrale nell'insegnamento del latino (Kaltner 2016: 55).

Questa educazione umanistica proposta dai gesuiti, che raggiunse l'apice tra il XVII e la prima metà del XVIII secolo, demarcava di fatto l'istruzione nella Colonia: per i figli dei proprietari terrieri, un'istruzione di alto livello; per gli indigeni, un'alfabetizzazione di base e/o la fine di un'istruzione precaria. Pertanto, l'istruzione ricevuta dagli indigeni non era allo stesso livello di quella offerta dai gesuiti agli abitanti di origine portoghese, che costituivano l'élite coloniale. Secondo Paiva (2010: 44), l'organizzazione sociale stessa, confermata dal tipo di istruzione ricevuta, determinava l'accesso all'alfabetizzazione, «per alcuni di più, per altri di meno». Tanto che l'insegnamento delle prime lettere, con insegnanti privati a domicilio, era riservato solo a famiglie nobili o benestanti, che se lo potevano permettere. «Non c'era ancora l'intenzione di istruire 'tutti', come avrebbe poi sostenuto Comenio, né un piano educativo della Corona per gli abitanti delle terre brasiliane», come afferma Paiva (2015: 204).

Le basi dell'insegnamento del latino furono gettate nel XVI secolo, ma fu solo a metà del secolo successivo che iniziarono ad essere approfondite, sulla base del processo di elitizzazione che l'istruzione brasiliana subì. Nel XVII secolo, si poteva già osservare la diminuzione della popolazione indigena, l'aumento del numero di portoghesi e dei loro discendenti e il crescente numero di brasiliani meticci, oltre all'enorme numero di schiavi africani, privi di qualsiasi diritto, e a un numero considerevole di visitatori stranieri.

La frequenza ai collegi e ai seminari era di fatto composta da studenti bianchi, discendenti di portoghesi, il che giustificava l'importanza attribuita al latino nelle loro aule. Questi studenti avevano già un buono dominio del portoghese, che era la loro lingua madre; pertanto, l'insegnamento della lingua portoghese ricopriva un ruolo secondario. Era quindi necessario istruire i giovani in latino, lingua sacra dall'erudizione indiscussa, il cui prestigio rimase inalterato nel Paese fino alla metà del XIX secolo, indebolendosi gradualmente fino a quando, nel 1999, fu eliminato del tutto dal programma di studi del Colégio Pedro II, dove, fino ad allora, l'insegnamento della lingua latina avveniva nella quinta elementare.

Oltre a richiedere agli studenti di scrivere composizioni, si leggevano autori greco-latini come Aristotele e Cicerone per formare oratori perfetti. Il sistema educativo si basava su autori e pensatori legati al pensiero ufficiale della Chiesa, la cui icona era la figura del monaco domenicano Tommaso d'Aquino, il «Principe della Scolastica» (cfr. Franca 1952). Pertanto, si svolse uno studio molto approfondito del latino, basato sulla lettura di autori classici e sull'insegnamento delle norme grammaticali. Esercizi complementari, lezioni teatrali, discorsi e declamazioni, ricreazioni letterarie e musicali, sermoni in mensa e premiazioni facevano parte del lavoro svolto in aula, poiché l'insegnamento, nella dimensione umanistico-tradizionale, in cui l'intelligenza era considerata un prodotto della creazione divina, doveva essere sviluppato secondo i dettami della Fede (cfr. Franca 1852).

Fin dalla tenera età, i gesuiti dimostrarono grande dedizione e soddisfazione nell'insegnare ai bambini a leggere e scrivere, il che facilitò il loro lavoro di catechesi, che non poteva prescindere dall'insegnamento della lettura e della scrittura. Impararono le lingue degli indigeni brasiliani, le descrissero e le insegnarono nelle loro scuole. Si assunsero il compito di educare i figli dei proprietari terrieri, dei coloni, degli indios e anche degli schiavi, cercando di convertirli al cristianesimo e di inserirli nella nuova società brasiliana.

Quanto all'insegnamento e all'uso del latino, che si distinse come lingua di un'élite intellettuale, esso ebbe la sua importanza nel processo di colonizzazione linguistica, ma non resistette ai cambiamenti socio-politici e culturali che si verificarono nel paese. Infatti, sebbene i missionari gesuiti avessero intrapreso grandi sforzi durante i primi due secoli di attività, gli eccellenti risultati di questa educazione non durarono dopo l'espulsione dei Gesuiti dal paese. Si registrò un risultato con una percentuale di alfabetizzati pari a circa lo 0,5% nella società brasiliana nel XVIII secolo (cfr. Mattos e Silva 2011: 130).

Le linee pedagogiche del metodo gesuita, che fu il primo sistema di insegnamento organizzato in Brasile, furono comunque di inestimabile importanza e indiscutibile merito, e lasciarono riflessi riscontrabili negli attuali parametri curriculari nazionali, nonostante le numerose riforme che il sistema educativo brasiliano ha subito nel corso degli anni.

5. CONSIDERAZIONI FINALI

In questo articolo sono stati delineati gli aspetti principali dell'opera pedagogica dei gesuiti nel Brasile coloniale, in particolare in relazione all'insegnamento delle prime lettere, che avrebbe permesso l'attuazione del progetto educativo della Compagnia di Gesù. Abbiamo visto che, basandosi sulla *Ratio Studiorum*, il progetto pedagogico dei gesuiti si concentrò su tre lingue principali: portoghese, lingua brasiliana (tupi) e latino, e sulla missione di catechizzare i indigeni. Allo stesso tempo, si verificava un'inevitabile interazione tra lingua e cultura e l'emergere di una società luso-brasiliana, che si sviluppò gradualmente nel paese.

Le terre brasiliane, originariamente occupate da numerose popolazioni indigene, sotto il dominio della Corona portoghese divennero una Colonia la cui economia si basava sullo sfruttamento del lavoro schiavile degli indigeni e degli africani, strappati alle loro terre d'origine. In particolare per l'estrazione del legno era utilizzato prevalentemente il lavoro degli schiavi indigeni, mentre per la produzione di zucchero era utilizzato il lavoro degli schiavi africani. Così, nel paese si formava una società multiculturale, prevalentemente di origine lusitana e tupinambá,

con l'occupazione delle zone costiere; l'interno, ancora sconosciuto, sarebbe stato esplorato tra la fine del XVI secolo e l'inizio del secolo successivo.

In questo contesto, soprattutto nel primo periodo, questo articolo sottolinea gli sforzi compiuti dai missionari per insegnare agli indigeni a leggere e scrivere in portoghese. Dovettero prima imparare le lingue degli indigeni e insegnare loro a leggere e scrivere nella loro lingua. Questa azione necessaria fu, soprattutto, ciò che spinse Padre Manoel de Nóbrega a creare le «case dell'abc», l'embrione dei collegi che i gesuiti costruirono in seguito. La lingua portoghese, a quel tempo, e il latino nei collegi, resero possibile l'accesso alla cultura portoghese e al mondo religioso, creando di conseguenza un'élite intellettuale al momento del consolidamento del progetto missionario gesuita. Dopotutto, insegnare la lingua del colonizzatore portoghese ai popoli brasiliani dominati rientrava nell'aspirazione politica della colonizzazione, che avrebbe rafforzato il potere della metropoli sui popoli nativi, numerosi e molto diversi tra loro.

E poiché in quella parte occidentale del territorio, dove si stabilirono i colonizzatori, erano presenti così tante e diverse popolazioni indigene, i primi missionari gesuiti si trovarono di fronte a un insolito multilinguismo, che li obbligò ad apprendere la «lingua/e della terra», come consigliato dai Superiori dell'Ordine, i quali nelle loro Costituzioni prevedevano la necessità di apprendere le lingue locali per poter svolgere meglio la pratica catechistica.

Nei collegi il latino si affermò e il suo insegnamento acquisì importanza. Tanto che Padre José de Anchieta fu inviato in Brasile per insegnare latino già nel 1553, appena quattro anni dopo l'arrivo dei primi missionari. L'importanza della lingua latina come elemento di trasmissione dell'erudizione e del sapere scientifico e religioso aumentò nelle scuole, che divennero più elitarie, poiché il suo insegnamento richiedeva più tempo rispetto all'insegnamento della lingua portoghese. Si formò così un'élite coloniale, sul modello della società portoghese. Certamente, i diversi livelli di accesso a questa cultura letterata furono definiti dalle pratiche educative di quei religiosi.

Al termine di queste riflessioni sull'uso del latino in Brasile nei secoli XVI e XVII, speriamo di aver dimostrato che il discorso didattico nell'insegnamento delle diverse discipline scientifiche è ciò che caratterizza la pratica della lingua latina nel Brasile coloniale. Speriamo inoltre di aver illustrato le complesse dinamiche linguistiche e culturali della Colonia, caratterizzata dall'educazione gesuita, e di aver rivelato l'intricata interazione tra lingua e cultura nella formazione della società luso-brasiliana che si sviluppò nel paese.

Universidade do Estado de Rio de Janeiro
jomartelho@gmail.com

Universidade Federal Fluminense
leonardokaltner@id.uff.br

BIBLIOGRAFIA

- Anchieta, J. de
1595 (1990) *Artes de gramática da língua mais usada na costa do Brasil. Edição fac-similar*, Loyola, São Paulo.
- Bandelier, A.F.
2008 (1907) *Fernando de Avendaño*, in *The Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company, New York.
- Botelho, J.M.
2022 *História externa da língua portuguesa e a formação de seu léxico*, Autografia, Rio de Janeiro.
- Brandão, A.F.
1956 (1618) *Diálogos das Grandezas do Brasil*, a cura di C. de Abreu, Progresso, Salvador.

Brizzi, G.P. (ed.)

1981 *La “ratio studiorum”. Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma.

Câmara Jr., J.M.

1963 *Línguas europeias de ultramar: o português do Brasil*, in UCHÔA, C.E.F. (Org.). *Dispersos de J. Mattoso Câmara Jr.*, FGV, Rio de Janeiro.

Conference of Major Superiors of Jesuits

1970 *Jesuit Ratio Studiorum of 1599. Translated by Allan P. Parrell, S.J.*, Washington.

Costa, C.J. – Menezes, S.L.

2009 *A educação no Brasil Colonial (1549-1759)*, in Rossi, E.R. – Rodrigues, E. – Neves, F.M. (edd.), *Fundamentos históricos da educação no Brasil*. 2. ed. rev. e ampl, Eduem, Maringá.

Dias, J.S. da S.

1969 *A política cultural da época de D. João III*, Faculdade de Letras, Coimbra.

Fávero, L.L.

2000 *Heranças – A educação no Brasil Colônia*, in «Rev. ANPOLL», 8, pp. 87-102.

2008 *A política Linguística na América Latina Colonial e as Línguas Gerais*, in *Apresentação de Trabalho na Pós-Graduação em Língua Portuguesa da Universidade Católica de São Paulo*, online: silo.tips_a-politica-lingistica-na-america-latina-colonial-e-as-linguas-gerais.pdf.

2021 *210 anos de educação jesuítica: O ensino de línguas na babel brasílica*, in *Confluência. Número comemorativo dos 30 anos de fundação da revista Confluência*, Liceu Literário Português, Rio de Janeiro, pp. 199-232.

Fernandes, G.

2012 *Textos gramaticais latino-portugueses na Idade Média*, in Battaner, E. – Calvo, V. – Peña, P. (edd.). *Historiografía lingüística: líneas actuales de investigación*, Nodus Publikationen, Münster, pp. 324-337.

Ferreira Jr, A.

2010 *História da Educação Brasileira: da Colônia ao século XX*, EdUFSCar, São Carlos.

Franca, L.E. da S.

1952 *O método pedagógico dos jesuítas: o “Ratio Studiorum”*: *Introdução e Tradução*, Livraria Agir, Rio de Janeiro, pp. 119-230.

Franzen, B.V.

2000 *Anchieta e a ação missionária dos colégios jesuíticos no Brasil – século XVI*, in *Actas do Congresso Internacional Anchieta em Coimbra – Colégio das Artes da Universidade (1548-1998)*, Fundação Eng. António de Almeida, Coimbra, V. 1, pp. 221-232.

Hilsdorf, M.L.S.

2011 *Histórias da Educação Brasileira: leituras*, Cengage Learning, São Paulo.

Holanda, S.B. de

2007 *A época colonial*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, V. 1.

Kaltner, L.F.

2009 *O ensino de letras clássicas no Brasil: Panorama histórico e cultural*, in «Revista Brasil-Europa – Correspondência Euro-Brasileira», 118/4, 2.

2016 *O latim na colonização do Brasil quinhentista*, in «CADERNOS de Letras da UFF», Dossiê: Línguas e culturas em contato, 26/53, pp. 39-60.

Leite, S.

1938 *História da Companhia de Jesus no Brasil*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, V. 1.

Lukács, L.

1986 *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu (1586, 1591, 1599)*, in *Monumenta Paedagogica Societatis Iesu*, V, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma.

Mattos e Silva, R.V.

2011 *Ensaio para uma sócio-história do português brasileiro*, Parábola, São Paulo.

Mesquita, P.

2013 *Catequizadores de índios, educadores de colonos, Soldados de Cristo: Formação de professores e ação pedagógica dos jesuítas no Brasil, de 1549 a 1759, à luz do Ratio Studiorum*, in «Educar em Revista», 48, pp. 235-249.

Milani, C. – Iodice, M.

2009 *Un linguista interculturale tra gli indios del Brasile: il gesuita José de Anchieta*, in Gasbarro, N. (ed.), *Le lingue dei missionari*, Bulzoni, Roma, pp. 79-100.

- Nobrega, M. da
1886 *Cartas do Brasil do padre Manoel Danobrega (1549-1560)*, in *Ministério da Fazenda. Materiaes e achêgas para a historia e geografia do Brasil*, N° 2, Imprensa Nacional, Rio de Janeiro.
- Paiva, J.M. de
1981 *O método pedagógico jesuítico: uma análise do Ratio Studiorum*, Imprensa Universitária da Universidade Federal de Viçosa, Viçosa.

2010 *Educação jesuítica no Brasil Colonial*, in Lopes, E. – Faria Filho, L. – Veiga, C. (edd.), *500 anos de educação no Brasil*, 4ª ed., Autêntica, Belo Horizonte.
- Paiva, W.A.
2015 *O legado dos jesuítas na Educação brasileira*, in «Educação em Revista», 31/4, pp. 201-222.
- Pavur, C.
2005 *The Ratio Studiorum: The Official Plan for Jesuit Education*, The Institute of Jesuit Sources, Saint Louis.
- Salomone, M.
1979 *Ratio studiorum. L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti. Introduzione e traduzione a cura di M.S.*, Feltrinelli, Milano.
- Santos, A.G. dos
2021 *As cartas de José de Anchieta e a história das ideias linguísticas*, in «VERBUM», 10/3, pp. 25-41.
- Scaglione, Aldo
1986 *The Liberal Arts and the Jesuit College System*, John Benjamins, Philadelphia.